

Eliogabalo *socia I justice warrior*

Per tutta la storiografia, perfino quella meno ostile, è stato il prototipo dell'Imperatore depravato: infantile, empio, crudele, invertito. Eppure, visto alla luce di una certa morale in voga oggi, Eliogabalo assume i contorni di un campione dei «diritti civili» *ante litteram*: rottamatore, femminista, pacifista, *gay friendly*. Così emerge infatti da un nuovo romanzo storico «Il sole invincibile. Eliogabalo, il regno della libertà» di Claudia Salvatori. Che, intervistata da «Storia in Rete», ammette: «non sono stata imparziale, ho scusato tutti i suoi errori»

di **Elena&Michela Martignoni**



«Le rose di Eliogabalo» di Lawrence Alma-Tadema (1888), dipinto che racconta uno degli episodi inventati sul personaggio: durante un banchetto avrebbe soffocato i suoi ospiti sotto milioni di petali di rosa. Sebbene molte nefandezze attribuite all'Imperatore-giovinetto siano esagerazioni o invenzioni la sua condotta immorale insultò il *mos maiorum* e la religione tradizionale dei Romani

Strano il destino di Sesto Vario Avito Basiano, nato a Roma il 20 marzo del 203 e morto sempre a Roma l'11 marzo del 222, Imperatore col nome di Marco Aurelio Antonino, gran sacerdote del dio solare El Gabal, e a noi noto con l'appellativo – da lui mai usato – di Eliogabalo. Lo cita Niccolò Machiavelli nel XIX capitolo de «Il Principe», scrivendo che di lui «non vuole ragionare»; lo cita anche Alessandro Manzoni: nel V capitolo de «I Promessi sposi», il dottor Azzecagarbugli dice «...dichiaro e definisco che i pranzi dell'illustrissimo signor don Rodrigo vincono le cene d'Eliogabalo». La fama postuma di Avito (così lo chiameremo) è dovuta più ai suoi costumi dissoluti che alla sua figura di Imperatore o alle innovazioni politico-religiose che voleva portare nel mondo romano e che non riuscì a realizzare. Le cronache lo descrivono bello, intelligente e curioso, dalla personalità sfaccettata, in cui si fondevano femminilità e mascolinità in modo indissolubile e poco comprensibile a molti dei suoi contemporanei e ancor meno oggi a

noi, abituati a categorizzare tutto e tutti. La sua educazione orientale (visse l'adolescenza a Emesa, in Siria) lo autorizzava a prendersi senza remore i piaceri che il suo corpo reclamava, e il suo illimitato potere decisionale gli concedeva di sperimentare nuovi modi di vivere, nel privato e pubblico. Inevitabilmente questo andò a cozzare contro il conservatorismo dell'aristocrazia senatoria e la protervia dei comandanti militari. Le sue sregolatezze vissute senza veli – al contrario di chi lo osteggiava che si comportava anche peggio di lui, ma sapeva tenere i vizi ben celati, non confondendo la sfera privata con quella pubblica come voleva la severa morale romana – lo trascinarono a una fine precoce e crudele. Il suo impero fu una meteora tragica e subito dimenticata, salvo che per gli aspetti pruriginosi che hanno seguitato nei secoli a tenere viva la sua fama scellerata, poco o nulla intaccata dalle valutazioni degli storici. Che giudizio ne dà invece oggi lo spirito dei tempi?

Un'autorevole opinione ce la fornisce Claudia Salvatori, autrice del fascinoso ed esaustivo romanzo storico «Il sole invincibile», che ha come protagonista il giovane Avito, dall'infanzia fino alla morte cruenta. La Salvatori è scrittrice rispettosa delle vicende storiche, ma anche capace di portare l'anima dei protagonisti in primo piano, trasformando personaggi "da testo scolastico" in figure umane complete e proprio per questo estremamente coinvolgenti per il lettore. Grazie alla sua prosa fluida e impeccabile, che non si fa scrupoli di usare vocaboli forti e pertinenti, l'autrice entra con impeto nella vicenda descrivendo situazioni e sentimenti scabrosi, senza mai scadere nella volgarità o nella banalità.

La Roma del III secolo descritta nel romanzo è una città piena di



Sesto Vario Avito Bassiano (203-222) detto Eliogabalo, fu imperatore per quattro anni, durante i quali cercò di imporre a Roma il culto del dio solare siriano El Gabal (da cui il soprannome)

contrastati: alle immense ricchezze e alle depravazioni dei potenti si contrappongono la miseria e il degrado del popolo. Sono due mondi lontanissimi che si incontrano e si confrontano solo durante gli spettacoli circensi, o nelle faraoniche adunanze e negli sfarzosi cortei, ma soprattutto nei postriboli dove il censo perde importanza e la ricerca dei piaceri estremi accomuna tutti, potenti e oppressi. Cerchiamo di approfondire alcune questioni con Claudia Salvatori.

■ Quando e da dove è nato in lei l'interesse per Avito?

«All'università, nell'ambito di un corso monografico su Antonin Artaud, ho letto il suo "Eliogabalo". È stato uno *shock* intellettuale. Nei programmi scolastici delle medie superiori Avito non esiste. O almeno, nella durata del mio percorso scolastico, non me ne era stata comunicata l'esistenza. Ed ecco invece emergere questo stupefacente personaggio che non sembra nep-



«Impudicizia di Eliogabalo», stampa olandese del XVI secolo. Eliogabalo mortificò il Senato costituendo un «piccolo senato delle donne»

corticircuiti culturali. A sinistra un crimine di Avito, al centro il giudizio che ne hanno dato i contemporanei, a destra lo sviluppo di quel "crimine" nella società attuale (a cui si oppone ipocritamente un sentimento simile a quello degli antichi Romani):

«Oggi Avito sarebbe oggetto di gossip e potrebbe apparire in un talent. Ma anche una probabile vittima di bullismo sui social»

- donne in senato - decadenza, corruzione - pari opportunità
- plebe alle cariche pubbliche - disordine, caos - democrazia, meritocrazia
- transessuali e prostitute alle cariche pubbliche - culmine dell'offesa ai costumi di Roma - ridare voce e dignità agli ultimi
- bisessualità e matrimonio con un maschio - vizio - nozze gay

Avito ha commesso una serie di omicidi politici. Meno di Ottaviano Augusto e di Settimio Severo, ma ne ha commessi. Non gli sarebbero mai stati rimproverati, se avesse vinto. Quello che più ha fatto inferocire i suoi critici coevi (e parecchi nei secoli fino a oggi) è

posizione, non avrei agito molto diversamente. Immaginiamo di essere ancora adolescenti, di voler cambiare il mondo e di averne il potere. Un quindicenne governa in una modalità diretta, sincera e senza compromessi, senza trucchi, astuzie, inganni, machiavellismi. Noi moderni associamo all'azione politica tutto quello che è vecchio, cinico, disilluso e torbido. L'innocenza dell'infanzia che si fa politica: è l'impossibile. Non sono stati molti i giovanissimi alla guida del più grande impero del loro tempo: è questo uno dei lati che rendono affascinante la vicenda di Avito».

■ Quanto di vero c'è nella leggenda che fa di Avito un folle depravato?

«La morale cambia e la folle depravazione anche, a seconda dell'angolazione da cui la si guarda. Ora, il mondo che si è scandalizzato di Avito, che lo ha condannato, è a mio avviso cambiato poco o nulla. Vedo l'Italia del terzo secolo ancora nella pancia dell'Italia di oggi. Mi permetto di riportare uno specchio illustrativo che ho già riportato nel mio *blog*. Lo faccio perché mi sembra una divertente serie di

stata la "depravazione" di affidare cariche pubbliche a plebei, travestiti e prostitute, per esempio. O di portare Giulia Mesa e Giulia Soemias in senato. Era un fatto senza precedenti che donne entrassero in senato con diritto di parola, e i senatori non volevano neppure sedersi dove si erano sedute loro. Dopo la morte di Avito è stata decretata la pena di morte per chiunque osasse introdurre donne in senato. Per i

senatori era anche un affronto intollerabile che Avito li costringesse ad assistere alle sue danze sacre in onore del suo dio El Gabal. Viene da domandarsi: ballava poi così male?».

■ Capriccioso, infantile, effeminato, platealmente pansessuale: se visse oggi, Sesto Vario Avito Bassiano sarebbe la figura perfetta per una stella di MTV alla Miley Cyrus?

«Non vedo molto la televisione. L'altra sera guardavo "Scream": "Tutto è un film, un grande meraviglioso film; soltanto, non possiamo sceglierci il genere" si dice a un certo punto nella sceneggiatura. Se

«Non sono stati molti i quindicenni alla guida di un impero: è questo che rende affascinante la vicenda di Avito»

pure far parte dell'Impero romano così come ci viene consegnato (congelato) fra libri di testo, saggi, romanzi e film. Artaud scrive con la mediazione della sua personalità (formazione, gusti, intenti), ma a differenza di altri scrittori riesce a creare il ritratto di qualcuno che è per tutti e attraversando le epoche, parlando a tutti, raggiunge l'eternità. Artaud ottiene questo risultato collocando Avito nel contesto di una precisa tradizione esoterica, rendendolo uno strumento leggibile sempre, utilizzabile sempre. Avito può appartenere alla sua epoca, ma esisteva probabilmente quattromila o diecimila anni prima di Cristo, o potrebbe essere un ragazzo di oggi, o esisterà forse fra cinquecento anni».

■ È stato difficile entrare nella testa e nel cuore di un giovane siriano che diventa Imperatore a quindici anni?

«No, per le ragioni che dicevo sopra. A quindici anni, nella sua



Claudia Salvatori è autrice del romanzo «Il sole invincibile. Eliogabalo, il regno della libertà» (Mondadori, pp. 420, € 9,90 - www.librimondadori.it)



per acquistare questo libro vai su www.libreriaistoria.it

«Eliogabalo»

SU



WIKIPEDIA
L'enciclopedia libera

La voce
«Eliogabalo»
esiste su Wikipedia in 61 lingue

Accuratezza ██████

Fonti e note ██████

Bibliografia ██████

Controversie ██████

Vetrina in *italiano, tedesco, inglese*

Gendarmi della Memoria ██████

minimo ██████ massimo ██████

vivesse oggi, che farebbe Avito? O piuttosto, che ne farebbero? Quella di prima, quando chiedo se ballava poi così male, era una battuta: per i probi viri romani le sue danze erano un'offesa ai costumi e alle tradizioni della città. A Roma era giudicato indegno, vergognoso, plebeo recitare, istrioneggiare, anche solo accompagnare con la testa o battendo un piede le movenze di mimi e ballerini. Oggi Avito sarebbe un divertente eccentrico, forse a volte irritante e ancora invidiato, sicuramente oggetto di un *gossip* di proporzioni mostruose, se avesse una visibilità televisiva. Potrebbero sicuramente infilarlo in un *talent* per ballerini, ma non faccio fatica neppure a immaginarlo insultato e bullizzato su qualche *social*.

■ **Ci sono autori come Dione Cassio ed Erodiano, o cronache, come la «Historia Augusta», che attribuiscono ad Avito le peggiori turpitudini. Quanto di attendibile c'è nei loro scritti?**

«Dione Cassio non era a Roma all'epoca dei fatti e non amava Avito. Erodiano era un siriano, meno ostile e moralista; conosceva la religione



Un Aureo di Eliogabalo con raffigurato una quadriga che trasporta il betilo (pietra sacra) di Emesa e la scritta «Al sacro dio sole El-Gabal»

di Emesa e capiva le riforme religiose che Avito cercava di introdurre a Roma. Elio Lampridio ha scritto nel IV secolo, sembra con intenti satirici. Leggendo i loro testi ho avuto la curiosa impressione che siano contemporaneamente veri e falsi. Veri nel resoconto dei fatti, e falsi nell'intento e nel tono denigratorio. Proprio per il fatto di essere così diffusi, dettagliati e precisi, letti al contrario trapassano dall'odio esasperato all'ammirazione celebrativa. Un po' come certi dischi di musica rock che (dicono) suonati alla rovescia conterrebbero messaggi satanici: qui una demonizzazione fa emergere alcuni dati quasi agiografici: la compassione verso i poveri, la generosità (ha donato a Roma le enormi ricchezze della sua famiglia) la serenità di spirito rispetto alla predizione della morte violenta, per esempio. C'è anche un sospetto di interpolazioni da parte degli autori, che scrivevano usando materiale "per sentito dire". Alcuni aneddoti, come l'apertura di un bordello a palazzo con Avito che si mette in vendita vestito da donna, o gli atti di sesso orale in pubblico, sembrano inventati».

■ **Ci sono altri autori dell'antichità più attendibili e meno accaniti nell'infangare la figura dell'Imperatore-sacerdote? E gli storiografi di oggi che posizione prendono?**

«Anche noi oggi, se perdiamo, veniamo demoliti, mistificati e rimossi. Ma possiamo sempre sperare in

un recupero postumo di nostri documenti, lasciare la nostra versione dei fatti. Nel mondo antico chi perdeva non aveva diritto di replica. I suoi amici (che avrebbero potuto scrivere e testimoniare per lui) venivano ammazzati. Avito è un sublime perdente, consegnato a noi nell'odio e nel disprezzo (e nell'ambiguità) dei suoi nemici politici. Su Avito ho letto due bei libri, "The amazing emperor Eliogabalus", di John Stuart Hay (1911) ed "Eliogabalo e il culto del sole", di Robert Turcan (1991). Il primo mette in evidenza la creatività di Avito, il secondo si occupa della sua attività religiosa a Roma».

■ **Le ricerche per avvicinarsi il più possibile alla realtà dei fatti sono state complesse?**

«Complesse e naturali, in un certo modo, in quanto fanno parte della queste di un'intera vita. Nel 2010, quando ho cominciato a lavorare su Avito, venivo da un decennio di ricerche storiche che mi avevano portata a occuparmi di Ildegarda di Bingen, dei catari, e in seguito di Roma e dell'Egitto. Già all'università avevo studiato la storia delle religioni nel mondo classico e i problemi di datazione dei Vangeli. Verso il 2000 un saggio di Massimo Introvigne, "Il ritorno dello gnosticismo", ha risvegliato in me l'interesse per una ricerca di taglio storico-antropologico-religioso. Più o meno nello stesso periodo ho cominciato a rifiutare consapevolmente la cultura in

cui cresciamo, che contrappone un mondo antico "pagano" e "barbaro" alla nostra era moderna di preteso progresso di-bene-in-meglio. Devo confessarlo: non amo la mia epoca, né da vivere né da narrare. Mi rivolgo alle civiltà antiche, specialmente a quelle che precedono il mondo ellenistico e romano, a quelle in cui la sacralità permeava la vita quotidiana. Questo mi predisponesse già a tentare di capire Avito o anche gente vissuta millenni prima di lui. Per capire intendo quanto posso immaginare, intuire, reinventare di un modo di pensare e sentire che oggi non ha categorie di riferimento, non ha radici culturali, non viene più tramandato e rischia di andare perduto».

■ **Ritiene che l'influenza femminile delle «quattro Giulie», soprattutto della madre Giulia Soemia e della nonna Giulia Mesa, sia stata determinante nelle scelte politiche e di Avito? E lo sia stata anche nella formazione del suo carattere?**

«Avito viene giudicato a partire dal nostro tempo e procedendo all'indietro. Dovrebbe essere visto dalla prospettiva della sua tradizione. La sua categoria di riferimento può essere un faraone della IV dinastia o Akhenaton (di cui mi sono occupata in un altro romanzo e in alcuni interventi sul mio *blog*). Era un re sacerdote solare, e veniva da un paese che era stato insieme all'Egitto una delle culle di un culto indissolubilmente legato a una divinità femminile, a una Dea Madre. Il Dio del culto solare è androgino: questa teologia si ritrova in tutte le civiltà solari, dall'Asia alle Americhe. A livello terreno, il re solare tramite del divino non potrebbe sussistere senza il suo complemento femminile, la sua sposa-sacerdotessa. Pensiamo al ruolo delle donne durante la XVIII dinastia egizia, ai loro incarichi sacerdotali e di governo, in un'epoca (millecinquecento anni prima circa) in cui se ne scandalizzavano poco o niente del tutto. Giu-



La seconda moglie di Eliogabalo, Aquilia Severa. La donna era vergine vestale e il matrimonio con Avito venne considerato dai Romani come un gesto empio nei confronti di quel collegio

lia Mesa, come una regina antica, è stata l'artefice dell'ascesa dei Bassiani a Roma. Giulia Soemia era una guerriera e svolgeva funzioni sacerdotali nel tempio di El Gabal. Sposando una vestale Avito commetteva un sacrilegio per i Romani, ma un'azione logica rispetto alla sua fede. Facendo sposare in *hieros gamos* El Gabal con la dea *Urania Caelestis* di Cartagine compiva la stessa azione in una sfera metafisica superiore. Indubbiamente le Giulie sono state determinanti nella formazione e nelle scelte politiche di Avito, ma lui seguiva la sua linea culturale naturale. L'idea delle donne "che comandano", che "manovrano gli uomini", come se fosse un'effrazione alla natura e alla sovranità maschile, è contemporanea. La nostra è una cultura sessista svuotata dei principi cristiani degli ultimi due millenni, secolarizzata, pedestre e automatica. Sotto le apparenze di pari opportunità che vengono invocate a causa della loro assenza, si nega alle donne ogni effettivo carisma in ogni campo delle attività umane. Non si riesce neppure a immaginare il prestigio di cui poteva godere una antica regina, sacerdotessa o sciamana. Allo stesso modo non si riesce a immaginare un'androginia di Dio padre e madre della creazione, e dei suoi rappresentanti sulla terra. La nostra cultura è caratterizzata da un forte separatismo dei sessi, dalla loro estraneità l'uno all'altro. Nel mondo antico il maschile poteva

confluire nel femminile, e viceversa. La dualità uomo-sole e donna-luna era reversibile. C'erano una donna-sole e un aspetto maschile della luna. D'accordo con Artaud, non credo che Avito fosse un transessuale e volesse evirarsi. In questo caso avrebbe tradito la sua stessa funzione di re sacerdote che deve assumere in sé la totalità della creazione. L'androginia è soprattutto spirituale. Avito che vuole diventare donna mi sembra un'invenzione in linea con il pensiero moderno».

■ **Che idea personale si è fatta di questo Imperatore come politico? E come uomo? Secondo lei si può definire Eliogabalo come un innovatore incompreso e osteggiato dal chiuso e conservatore mondo romano, o solo un giovane sognatore manovrato dalle donne di casa e dai suoi amanti?**

«Premetto di non essere stata imparziale. Gli ho usato tutte le indulgenze, e ho scusato tutti i suoi errori. Se l'ho angelicato, è perché gli altri ne hanno sempre fatto un ritratto sulfureo. Sicuramente ha mancato in astuzia, prudenza, lungimiranza e diplomazia. È stato un pacifista ("Non desidero essere ricordato per guerre e spargimenti di sangue"), ma questo non era un merito al suo tempo. Essendo giovane voleva tutto-e-subito. Non so se sia stato un sognatore. Anche questa è un'idea moderna: se noi seguissimo il suo stile di vita, ci sembrerebbe di passare dai nostri sogni infantili a un *trip* da allucinogeni. È possibile invece che per lui, seguendo la sua linea

«Nella *fiction* storica, la manipolazione del personaggio in base a gusti, visione del mondo, odi e amori di chi scrive è inevitabile»



«Eliogabalo sacerdote del Dio Sole». Avito commise molte empietà per la morale romana, compresi due «matrimoni» con i suoi amanti Zotico e Ierocle e l'asportazione degli oggetti più sacri di Roma dai loro templi per concentrarli nell'*Eliogabaneum*, dedicato al Dio solare di Emesa di cui egli era sacerdote

«Bisogna definire cos'è la "realtà" che può essere distorta. Quella del personaggio storico nel suo tempo vivo e presente, che ci sfuggirà sempre? Com'era veramente Cleopatra? Anche avendo la macchina del tempo, e vedendola agire e parlare, non potremmo sapere che cosa diceva a se stessa, quand'era sola. Allora la realtà è quella del nostro pensiero attuale sul personaggio, la somma di studi critici il più possibile onesti e imparziali? Parlando di *fiction* storica, la manipolazione del personaggio in seguito a gusti, visione del mondo, odio e amore di chi scrive è inevitabile (il personaggio è sempre lui/lei + l'autore del libro e la formazione culturale dell'autore). Perciò i romanzi storici che leggiamo sono spesso per la maggior parte attualizzati. Lo sono quelli del 2000 per il 2000, ma lo erano quelli dell'otto e novecento e i vecchi film *peplum* per le esigenze del loro tempo. Personalmente, io non credo al realismo nella *fiction* e ci ho rinunciato da tempo. Mi considero una visionaria, e preferisco affidarmi alle mie intuizioni: "Quel tale fatto potrebbe essere andato così, rispetto a come ce lo hanno sempre raccontato...". Con Avito ho fatto un Eliogabalo-*entertainment* per cercare di comunicare non il mondo moderno, ma un lampo, un riflesso, un profumo fuggevole di quello antico. Prima parlavo di corticircuiti culturali. Una delle sottotracce del libro è una sfida, una provocazione creata da questo vorticare continuo della morale. È come se avessi detto: "Volete la parità fra uomini e donne, fra ricchi e poveri, fra eterosessuali e omosessuali? Se la volete davvero, perché mi odiate così tanto? O forse non la volete? Allora uscite allo scoperto!"».

Elena&Michela Martignoni

culturale naturale, fosse tutto ovvio, il solo modo di comportarsi conseguente alla sua posizione. Non lo vedo come un innovatore incompreso, ma piuttosto come un passatista che cercava di ristabilire di diritto un mondo che stava scomparendo, in controtendenza rispetto all'evoluzione storica. Mi sembra più simile a Giuliano l'Apostata, pure lui affascinato dal culto del Sole. È anche vero che quel tipo di passatisti sono più futuristi di quelli che sono solo in anticipo di, diciamo, mezzo secolo. Immaginiamo come sarebbe cambiata la storia del Cristianesimo se la riforma religiosa di Avito, che rafforzava la componente femminile del divino, avesse avuto successo. Invece ha prevalso un Cristianesimo

politicizzato e istituzionalizzato, con negazione della divinità della Madre e rimozione del carisma sacerdotale naturale delle donne. Il divino è diventato esclusivamente maschile, e il femminile è diventato estraneo a se stesso, con immensa tragedia e immenso dolore. Una catastrofe a livello filosofico e teologico che ha avuto ripercussioni fatali su molte vite. Non è cambiato nulla neppure dopo l'eclisse del sacro. Quando, nel 1978, papa Luciani ha osato chiamare Dio *madre*, gli angeli non hanno certo pianto. Hanno pianto tutti gli altri».

■ Non pensa che applicare un certo tipo di morale contemporanea a personaggi e fatti del passato possa distorcere la realtà?